



## Trump fuori dalla cultura liberale

di FRANCESCO FISTETTI

**C**on l'avvento di Trump siamo oltre la soglia della post-democrazia.

L'obiettivo della destra che egli incarna è la fuoriuscita dalla cultura liberaldemocratica in tutte le sue varianti (europea e americana), di cui erano state promotrici le forze che si erano opposte ai fascismi.

a pagina 8

**L'ANALISI** Il mondo delle nuove oligarchie

# Trump è la fuoriuscita dalla cultura liberaldemocratica

di FRANCESCO FISTETTI

**C**on l'avvento di Trump siamo oltre la soglia della post-democrazia. L'obiettivo della destra che egli incarna è la fuoriuscita dalla cultura liberaldemocratica in tutte le sue varianti (europea e americana), di cui erano state promotrici le forze che si erano opposte ai fascismi e che avevano dato vita alle Costituzioni del dopoguerra. Insofferente dell'impalcatura costituzionale con i suoi vincoli e i suoi dispositivi di bilanciamento tra i corpi dello Stato, la destra estrema, di cui il trumpismo costituisce la forma fenomenica spiegata, non sopporta la mediazione di partiti e istituzioni e punta a costruire un tipo plebiscitario di rappresentanza, tale da abolire ogni filtro tra il leader carismatico e i suoi seguaci, in modo da legittimare una concezione di autorità suprema, un potere sovrano simile a quello teorizzato da Carl Schmitt con la sua dottrina dello "stato di eccezione".

Temi su cui riflettere ripresi

nella pubblicazione edita da Meltemi, di Alain Caillé, che arriva tra qualche giorno in libreria, intitolata "Estrema destra e autoritarismo. Le contraddizioni di una democrazia a rischio", di cui ho curato la postfazione.

La delegittimazione dello Stato di diritto è l'altra faccia della tendenza all'illimitazione del capitalismo finanziario e speculativo, che per avere libero corso ha bisogno, come direbbe Gramsci, di un inedito progetto egemonico. E sia la Russia che la Cina sono sottomesse, seppure con la specificità della loro storia, alla stessa legge dell'illimitazione del capitalismo neoliberista. In questo quadro, la posta in gioco è dare un nuovo corpo politico - o una nuova governance - alla pulsione irrisolvibile allo sfruttamento delle risorse del pianeta realizzando una fusione senza precedenti tra tecnologia, economia e potere politico, che lascia presagire una ridefinizione dei rapporti di forza tra Stati egemoni e Stati subalterni. I nuovi imprenditori futuristi della Silicon Valley come Peter

Thiel, Marc Andreessen o Elon Musk, che hanno individuato una nuova frontiera nella conquista dello spazio e nel dominio del pianeta attraverso le nuove tecnologie delle comunicazioni e il monopolio dell'Intelligenza Artificiale, sono l'espressione più significativa di questa nuova era di un capitalismo neo-oligarchico, che attinge la sua potenza propulsiva dalla rivoluzione digitale.

Proprio questo è il centro focale della frattura con il secolo precedente. Il tecnocapitalismo in cui siamo ormai immersi non è una variante di quello che Jeffrey Herf definì "modernismo reazionario" per caratterizzare i regimi del fascismo e del nazismo, che nelle "tempeste d'acciaio" di Ernest Jünger e nella guerra come "igiene del mondo", glorificata dal manifesto futurista di Marinetti, celebravano la propria apoteosi. Si tratta di una visione che, come ha sottolineato Andrea Venanzoni, "non si limita al tecnottimismo, ma assume le sfumature di una versione riaggiorna-



ta della dottrina del destino manifesto”.

Occorre solo aggiungere una clausola non da poco: questa concezione neo-oligarchica del governo del mondo non si sposa soltanto con la convinzione, riesumata da Trump, che gli USA sono una nazione investita della missione divina di espandersi e di annettere altri territori diffondendo la propria concezione di libertà e democrazia (il Manifest destiny). La nuova frontiera del “cyber-destino manifesto” esprime la logica della hybris del capitalismo neoliberista e, pur con effetti specifici a seconda dei contesti, attraverso diagonalmente sia le democrazie, sia i regimi autoritari (o totalitari) esistenti.

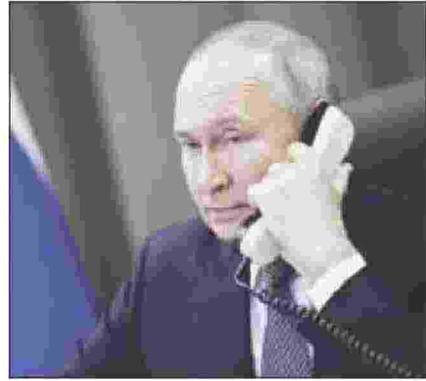
Come ha spiegato Kate Crawford, l'intelligenza artificiale, sebbene travestita da una pretesa di neutralità, è “una politica condotta con altri mezzi”, di cui protagoniste sono delle megaimprese in grado di mappare l'intero pianeta e di “catturarlo in una forma leggibile dal punto di vista computazionale”. È innegabile che essa potrà apportare una quantità enorme di benefici alla vita umana, ma, come ogni pharmakon, inevitabilmente avrà anche degli effetti dannosi o letali se non addirittura il passaggio a quella che in molta letteratura sull'argomento viene definita come l'epoca del postumano. A causa del capitale necessario per costruirla su larga scala e per ottimizzarla, l'intelligenza artificiale è progettata per servire gli interessi dominanti e, in quanto tale, sarà sempre più modellata dalle forze economiche, politiche e culturali in un plesso indistricabile di pratiche tecniche e istituzioni sociali, di scienza e potere.

In agguato vi è la tentazione distopica che queste megaimprese tecnologiche che hanno nelle loro mani la classificazione e il “calcolo planetario su vasta scala” possano trasformarsi in imperi tecno-politici grazie alla loro ibridazione con gli Stati che sulla scena internazionale competono per controllare le risorse e le materie prime del pianeta.

È facile intuire che a livello mondiale è già iniziata una fase di lotta per l'egemonia tra le grandi potenze imperiali - Usa, Russia e Cina in primo luogo - dagli esiti del tutto imprevedibili. La nascita di un'organizzazione intergovernativa di alcune eco-

nomie emergenti del globo, i BRICS (Brasile, Cina, India, Sudafrica, a cui si vanno aggiungendo altri Paesi), è il segno di una riconfigurazione in atto dei rapporti geoeconomici e geopolitici sul piano internazionale.

Da parte sua, l'Unione Europea, che pur potrebbe giocare un ruolo di primo piano nel creare le condizioni di un dialogo e di un modus vivendi tra le differenti culture e civiltà del pianeta, vive uno stato di profondo smarrimento che al momento la rende incapace di dare risposte conformi alla sua grande tradizione intellettuale, politica e religiosa. Ciò vuol dire che la minaccia della guerra come mezzo per risolvere le controversie tra le potenze imperiali, lungi dall'essere scongiurata, diventerà sempre più concreta e con essa il rischio apocalittico di un catastrofico conflitto termonucleare.



Vladimir Putin



Donald Trump, presidente degli Stati Uniti per la seconda volta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.